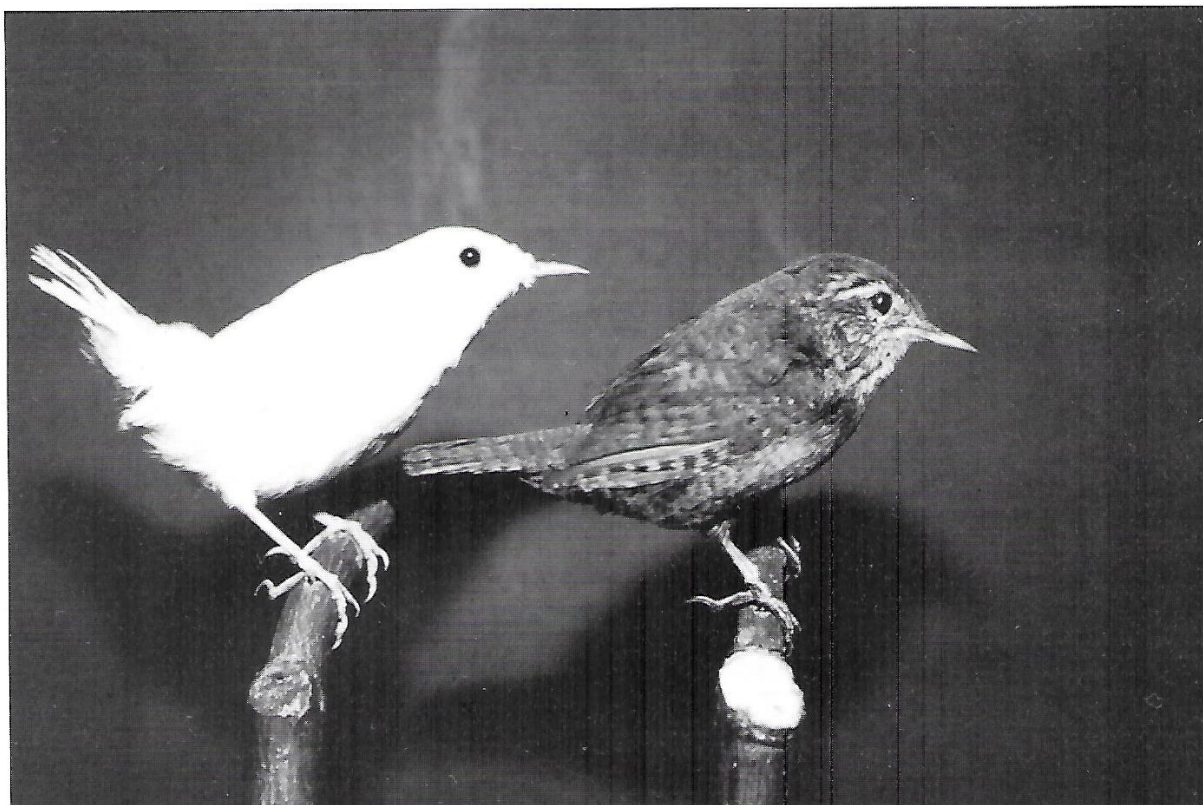


Sull'albinismo e sul fascino che lo circonda

Franco Merighi



A sinistra Scricciolo totalmente albino, a destra nel suo abito normale.

Da qualche tempo ero in contatto con il compianto dott. E. Moltoni del Museo di Storia Naturale di Milano; nei momenti liberi allora andavo in giro per la provincia di Bologna a cercare, e possibilmente controllare eventuali catture ornitologiche interessanti da comunicargli per la Rivista Italiana di Ornitologia (R.I.O.) che allora dirigeva. Spesso, controllando le prede dei cacciatori, mi riusciva di reperire qualche esemplare interessante, a volte accidentalmente riuscivo io stesso a recuperare soggetti rinvenuti uccisi sulle strade che in quel periodo naturalizzavo. Nei casi dubbi per la loro determinazione ricorrevo all'Istituto di Zoologia Applicata alla Caccia di Bologna. Altre volte, presso la mia abitazione, arrivavano persone con uccellini

morenti o già morti che mi lasciavano accontentandosi di sapere a quale specie appartenessero.

Essendo abbastanza conosciuto in quel periodo per il mio interessamento agli uccelli, venni a sapere che a Monghidoro, sull'Appennino tosco-emiliano, una persona dei pressi aveva catturato con molta difficoltà un uccellino piccolo e tutto bianco, non riuscii a capire se fosse ancora vivo, perché dicevano che non voleva mangiare. Una persona sostenne di averlo visto e classificato come bengalino. A questo punto me lo feci descrivere accuratamente e così dedussi che non era né un bengalino, e neppure un Diamante mandarino var bianca. Finalmente mi accompagnarono per vederlo: era uno

scricciolo (*Troglodytes troglodytes*) totalmente albino, purtroppo non si reggeva più sulle zampe e dopo poco morì: per due giorni gli avevano fornito granaglie per canarini! Lo avevano catturato con una gabbia a scatto, in un boschetto dietro casa. Dalla naturalizzazione da me eseguita risultò di sesso maschile; ho cercato di spiegare il fenomeno dell'albinismo a quelle persone, risultato? Era diventato un "USLEIN DAL FREDD.. TOTT BIENC" perciò rarissimo e costoso. Dopo qualche tempo, mi è stato regalato, pieno di polvere e di tarne, ho dovuto lavorare parecchio, per rimetterlo insieme. In questi giorni controllando la mia raccolta, ho pensato che raccontando la fine di quel piccolo folletto del bosco avrei potuto riprendere molto semplicemente il discorso dell'albinismo illustrandone gli aspetti evolutivi. Sull'albinismo si sono fatti molti studi, perciò si conosce quasi tutto; cercherò comunque di riassumere brevemente questo fenomeno, sia pure molto complesso, in poche righe sperando di riuscire a farlo capire a chi non è a conoscenza di queste cose. L'albinismo è una malattia ereditaria, che si manifesta con una completa depigmentazione della cute e dei capelli, nell'uomo e negli animali. È provocata da un'alterazione congenita del metabolismo di due aminoacidi, la fenilalanina e la tirosina, necessari per la sintesi della melanina.

Quando manca la melanina

La melanina viene prodotta in uno strato profondo della pelle da cellule specializzate dette melanociti. Oltre a colorare anche i capelli, i peli, gli occhi, la melanina ha il compito di proteggere la pelle dall'azione dannosa dei raggi solari. La quantità di melanina presente nell'organismo varia da individuo a individuo: quando essa è assente, determina l'albinismo, che può presentarsi in forma completa, parziale oculare. Nell'albinismo completo l'anomalia interessa la pelle, il pelo, i capelli e gli occhi. La pelle è chiara, priva di pigmento, molto sottile e sensibilissima ai raggi solari. Nell'albinismo parziale il soggetto è caratterizzato dall'avere zone della cute, del pelo, e delle penne prive di pigmento. Nella forma oculare, gli occhi sono sempre alterati, nei giovani l'iride ha una sfumatura grigiastra anormale e la pupilla un riflesso rossastro. Negli adulti, l'iride è bluastra pallida e la pupilla nera. In seguito a queste alterazioni dei pigmenti oculari, si ha una intolleranza alla luce legata a stati infiammatori della mucosa degli occhi

(fotofobia) di conseguenza la visione risulta migliore con la luce scarsa o nella parziale oscurità, questo fenomeno, è detto NICTALOPIA.

Tutto questo è un fenomeno biologico molto interessante ed è anche molto frequente, più di quanto si pensi specialmente tra gli animali, ma la natura non ammette molte deviazioni all'ordine da essa costituito, per tanto, molti ne nascono, ma pochi sopravvivono.

Gli albi sono soggetti particolarmente vulnerabili per la loro evidenza perciò, non potendo sfruttare il mimetismo acquisito nel corso dell'evoluzione della loro specie, attirano con il loro candore i predatori.

Questo è uno dei principali motivi per cui vengono evitati dai loro conspecifici che li riconoscono come pericolosi richiami.

Rimanendo così isolati gli animali difficilmente raggiungono l'età adulta; eccezionalmente, se uno di questi riesce a sopravvivere, arriverà certamente all'estrema vecchiaia. Rendendosi forse conto della sua vulnerabilità, imparerà a evitare con molta cura ogni rischio, tenendosi al riparo durante il giorno e sfruttando al massimo il crepuscolo per svolgere la sua attività favorito da quel fenomeno di nictalopia suaccennato. I pochi adulti sopravvissuti sono molto esperti: sembra che cerchino le zone nevose e nel periodo invernale si muovono con maggiore disinvoltura compiendo le loro attività con sicurezza.

Per tutti questi motivi si è creato attorno agli albi un alone di mistero. Questi animali hanno talmente affinato i loro sensi, da sembrare veramente dei folletti dotati di forze soprannaturali.

Vi è pure una forma di albinismo molto interessante e stagionale che si verifica in alta montagna ed è nota in alcune specie di animali: lepre bianca (*Lepus timidus*), Ermellino (*Mustela erminea*), Pernice bianca (*Lagopus mutus*): questi animali, nei mesi invernali, cambiano il colore del pelo e delle piume che dal colore normale passano gradualmente al bianco. Questo fenomeno sarebbe attribuito alla combinazione dell'azione genetica, con un'azione ormonale stagionale e rappresenta per gli animali una vera forma di mimetismo utile alla loro sopravvivenza.

L'Autore:

Franco Merighi - Via dello Stallo, 22
40138 Bologna.
